

## Una guida per esplorare l'anima

L'esperienza della fede e della sequela di Gesù Cristo, che tutti noi condividiamo, non avviene "privatamente", cioè in un incontro solitario con Lui: tutti noi riceviamo la fede da qualcun altro, la celebriamo — nei sacramenti e negli altri riti sacri — con altri, la condividiamo con dei compagni del nostro cammino, partecipi della nostra stessa avventura spirituale, e infine la comunichiamo ad altri. In altri termini, la fede nasce in una comunità, in essa cresce e si sviluppa, e da questa trova forza diffusiva nell'annuncio e nella missione.

Così da sempre, quasi per un dinamismo interno, nella Chiesa è sorta la "direzione spirituale" [ndr. che oggi preferiamo chiamare "accompagnamento"], ossia la condivisione del proprio percorso di fede con un'altra persona che il Signore ci ha posto accanto nel nostro cammino. In effetti è piuttosto normale trovare, forse proprio in coloro che ci hanno accompagnato nella nostra vita e trasmesso l'esperienza vissuta della fede e della preghiera, delle guide, o dei maestri, che si impongono non per titoli accademici o in virtù di una qualifica umana, ma piuttosto per la verità della loro vita, per la profondità della loro esperienza spirituale o l'intensità della loro carità apostolica.

E così, specialmente nell'ambito della vita monastica, sono sorti gli "abati", o "padri", ai quali il giovane con fiducia si rivolgeva per essere avviato nella vita di preghiera o nell'esperienza, spesso faticosa, della vita comunitaria. Va osservato che questi "padri" non necessariamente erano sacerdoti, specialmente nel primo monachesimo (lo stesso San Benedetto non lo era), e potevano anche essere donne, o "madri" spirituali: questo per dire semplicemente che già da qui si vede come la direzione spirituale non è necessariamente collegata con il sacramento della Penitenza, al quale pure, almeno di fatto, molto spesso è unita oggi, almeno nell'esperienza di molti.

Del resto, chi di noi non avrebbe desiderato avere per madre spirituale una Santa Teresa di Gesù, ovvero Santa Chiara, o personaggi del calibro di Frère Roger di Taizé, che pure non era nemmeno sacerdote? Quel che fa il padre spirituale infatti è la santità, non i titoli, nemmeno sacramentali: tutti possono assolvere, ma pochi sono davvero "padri" nello spirito.

Penso che sia piuttosto difficile dire come e quando ci si debba rivolgere al padre spirituale: probabilmente quando si è all'inizio della vita spirituale è più opportuno che questo avvenga con una certa frequenza, mentre nel prosieguo degli anni e nella maturità spirituale può essere diradato, almeno nell'ordinarietà della vita.

Così può darsi che in certi momenti straordinari (una decisione importante da prendere, un avvenimento imprevisto e straordinario, un successo clamoroso ma anche un fallimento particolarmente umiliante) possa essere importante rivolgersi a qualcuno. Di che cosa si deve parlare? Semplicemente di quel che accade nel nostro cuore, di quelle che possono essere le tensioni alle quali siamo sottoposti, oppure delle difficoltà che possiamo incontrare nella preghiera o nell'esercizio delle virtù cristiane, particolarmente della carità. È una norma molto antica aprire il proprio cuore al padre o alla madre spirituale, anche palesando le tentazioni alle quali siamo sottoposti: normalmente è molto utile per liberarcene, e per condividere con qualcuno quei pesi che da soli non riusciamo a portare. Va ricordato che nessun padre spirituale (come del resto nessun confessore) è lì per giudicare o condannare il proprio fratello che a lui ricorre: se non è proprio uno stupido nella vita spirituale ha già sperimentato quelle stesse tensioni, contraddizioni, paure o desideri che gli vengono manifestati, poiché la psicologia degli uomini è sempre la medesima. Del resto, uno è un "padre" proprio perché è anche un "figlio": diciamo che è un figlio un po' cresciuto, almeno per gli anni in più e la conseguente esperienza che può avere.

In questo senso, mi permetterei di suggerire di essere esigenti nella scelta del proprio padre spirituale. Inoltre, è bene togliersi dalla mente certe ingenuità, che pure sono state dette, del tipo "quel che lui mi dice è la volontà di Dio", oppure "sono tenuto per obbedienza a fare quel che lui mi dice". Il padre o la madre spirituale non si sostituisce alla libera scelta e fedele discernimento che la persona stessa deve operare: consiglierà secondo quanto può capire, ma non si sostituirà a lui,

né usurperà il posto di Dio arrogandosi dei diritti che nemmeno Lui esercita. Il padre spirituale ci aiuta ad essere liberi, è un collaboratore della nostra gioia, non un padrone della nostra fede: se non lo fa, può essere un ottimo indizio per lasciarlo perdere, perché evidentemente non è divenuto una cosa sola con Gesù mite e umile, che soavemente persuade ma mai forza alcuno a fare alcunché.

(di Ottavio De Bertolis, s.j. su "La Santa Crociata di San Giuseppe", 8/2009, pp. 10-11)